

per portarci alla bugia – ma, se lo fa, è per condannarci». Invece il Signore ci dice la verità e ci tende la mano per salvarci. «Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona» (cfr *ibid.*). Dio perdona sempre: questo mettetelo nella testa e nel cuore. Dio perdona sempre. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ma lui perdona sempre, anche le cose più brutte.

Ci fa bene allora specchiarsi nella paternità di Giuseppe che è uno specchio della paternità di Dio, e domandarci se permettiamo al Signore di amarci con la sua tenerezza, trasformando ognuno di noi in uomini e donne capaci di amare così. Senza questa “rivoluzione della tenerezza” – ci vuole, una rivoluzione della tenerezza! – rischiamo di rimanere imprigionati in una giustizia che non permette di rialzarsi facilmente e che confonde la redenzione con la punizione. Per questo, oggi voglio ricordare in modo particolare i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono in carcere. È giusto che chi ha sbagliato paghi per il proprio errore, ma è altrettanto giusto che chi ha sbagliato possa redimersi dal proprio errore. Non possono esserci condanne senza finestre di speranza. Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza. Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore.

#### **E concludiamo con questa preghiera:**

San Giuseppe, padre nella tenerezza, insegnaci ad accettare di essere amati proprio in ciò che in noi è più debole.

Fa' che non mettiamo nessun impedimento tra la nostra povertà e la grandezza dell'amore di Dio.

Suscita in noi il desiderio di accostarci al Sacramento della Riconciliazione, per essere perdonati e anche resi capaci di amare con tenerezza i nostri fratelli e le nostre sorelle nella loro povertà.

Sii vicino a coloro che hanno sbagliato e per questo ne pagano il prezzo; aiutali a trovare, insieme alla giustizia, anche la tenerezza per poter ricominciare.

E insegna loro che il primo modo di ricominciare è domandare sinceramente perdono, per sentire la carezza del Padre.

## **CAMMINO SINODALE**

# «Una preghiera per mettersi in ascolto dello Spirito»



di Annamaria BRACCINI

Il Consiglio episcopale milanese chiede di pregare per il Sinodo dei Vescovi nelle Messe, a partire dal 30 gennaio. Don Walter Magni, referente diocesano per il Sinodo, spiega il senso dell'iniziativa.

#### **Di cosa si tratta?**

È un'intenzione di preghiera per il cammino sinodale della nostra Diocesi, che potrà essere utilmente inserita nella sequenza delle preghiere domenicali dei fedeli, a partire dal 30 gennaio. Non solo sarà importante pregare “per” il cammino sinodale nella Chiesa ambrosiana, ma sarà soprattutto decisivo imparare a mettersi in stato di ascolto sinodale in un contesto di preghiera, fatto di ascolto della Parola di Dio e di invocazione profonda dello Spirito di Gesù.

#### **Può anticiparci il testo della preghiera?**

«Padre Santo, che tutti ci raccogli in unità, mostraci e accompagna il cammino della sinodalità che la Chiesa è chiamata a vivere. Insegnaci a ‘camminare insieme’ nelle nostre comunità: nella comunione, nella collaborazione e nella corresponsabilità; sempre in ascolto dello Spirito e dei segni dei tempi, per essere testimoni di speranza per il mondo».

#### **Anche nella preghiera risuona la parola-chiave del Sinodo:**

#### **l'«ascolto» dello Spirito che permette anche un ascolto vero tra noi. È questo il “cuore” dell'invocazione?**

In ogni occasione di incontro nelle nostre chiese, nelle comunità parrocchiali torniamo a metterci anzitutto in ascolto dello Spirito di Gesù risorto.

E Gesù ci assicura che questo avviene quando «due o tre sono riuniti nel mio nome: io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

E quando i credenti sono in questa comunione profonda, allora semplicemente si vogliono bene, si accolgono, non faticano ad ascoltarsi. Altre forme di ascolto che non tengono presente questo criterio sinodale spirituale non sapranno mai esprimere un annuncio del Vangelo autentico e convincente. Dicevano già dei primi cristiani: «Guarda come si amano».

**31 gennaio :festa di san Giovanni Bosco**

## Le frasi più belle di Don Bosco

Fare il bene senza comparire.



La violetta sta nascosta ma si conosce e si trova grazie al suo profumo

Tenete a memoria che la solita parola che usa il demonio quando vuole spingerci al male è: Oh! Non è niente!

Le spine che ci pungono nel tempo, saranno fiori per l'eternità

Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi

Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo.

Quando vedo i giovani tutti occupati nel gioco son sicuro che il demonio ha un bel fare, ma non riesce a nulla.

La gioia è la più bella creatura uscita dalle mani di Dio dopo l'amore

Le cose fanno gli uomini, non gli uomini le cose.

Se il cibo del corpo si deve prendere tutti i giorni, perché non il cibo dell'anima?

I ragazzi, se non li occupiamo noi, si occuperanno da soli e certamente in idee e cose non buone.

Le sole opere sono le vere ricchezze che ci preparano un posto lassù in cielo.

è padre, è amore, è tenero. Non è spaventato dai nostri peccati, dai nostri errori, dalle nostre cadute, ma è spaventato dalla chiusura del nostro cuore – questo sì, lo fa soffrire – è spaventato dalla nostra mancanza di fede nel suo amore. C'è una grande tenerezza nell'esperienza dell'amore di Dio. Ed è bello pensare che il primo a trasmettere a Gesù questa realtà sia stato proprio Giuseppe. Infatti le cose di Dio ci giungono sempre attraverso la mediazione di esperienze umane. Non si spaventa del nostro passato, delle nostre cose brutte: si spaventa soltanto della chiusura. Tutti noi abbiamo conti da risolvere; ma fare i conti con Dio è una cosa bellissima, perché noi incominciamo a parlare e Lui ci abbraccia. La tenerezza!

Allora possiamo domandarci se noi stessi abbiamo fatto esperienza di questa tenerezza, e se a nostra volta ne siamo diventati testimoni. Infatti la tenerezza non è prima di tutto una questione emotiva o sentimentale: è l'esperienza di sentirsi amati e accolti proprio nella nostra povertà e nella nostra miseria, e quindi trasformati dall'amore di Dio. Dio non fa affidamento solo sui nostri talenti, ma anche sulla nostra debolezza redenta. Questo, ad esempio, fa dire a San Paolo che c'è un progetto anche sulla sua fragilità. Così infatti scrive alla comunità di Corinto: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi [...]. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12,7-9). Il Signore non ci toglie tutte le debolezze, ma ci aiuta a camminare con le debolezze, prendendoci per mano. Prende per mano le nostre debolezze e si pone vicino a noi. E questo è tenerezza. L'esperienza della tenerezza consiste nel vedere la potenza di Dio passare proprio attraverso ciò che ci rende più fragili; a patto però di convertirci dallo sguardo del Maligno che «ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità», mentre lo Spirito Santo «la porta alla luce con tenerezza» (*Patris corde*, 2). «È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi» (*ibid.*).

Guardate come le infermiere, gli infermieri toccano le ferite degli ammalati: con tenerezza, per non ferirli di più. E così il Signore tocca le nostre ferite, con la stessa tenerezza. «Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione», nella preghiera personale con Dio, «facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità – lui è bugiardo, ma si "arrangia" a dirci la verità

Mercoledì, 19 gennaio 2022

## Catechesi su San Giuseppe: 8. *San Giuseppe padre nella tenerezza*



Papa Francesco  
Udienza Generale

### **Cari fratelli e sorelle, buongiorno!**

Oggi vorrei approfondire la figura di San Giuseppe come *padre nella tenerezza*. Nella Lettera Apostolica *Patris corde* (8 dicembre 2020) ho avuto modo di riflettere su questo aspetto della tenerezza, un aspetto della personalità di San Giuseppe. Infatti, anche se i Vangeli non ci danno particolari su come egli abbia esercitato la sua paternità, però possiamo stare certi che il suo essere uomo “giusto” si sia tradotto anche nell’educazione data a Gesù. «Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52): così dice il Vangelo. Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4)» (*Patris corde*, 2). È bella questa definizione della Bibbia che fa vedere il rapporto di Dio con il popolo di Israele. E lo stesso rapporto pensiamo che sia stato quello di San Giuseppe con Gesù.

I Vangeli attestano che Gesù ha usato sempre la parola “padre” per parlare di Dio e del suo amore. Molte parabole hanno come protagonista la figura di un padre. [1] Tra le più famose c’è sicuramente quella del *Padre misericordioso*, raccontata dall’evangelista Luca (cfr Lc 15,11-32). Proprio in questa parabola si sottolinea, oltre all’esperienza del peccato e del perdono, anche il modo in cui il perdono giunge alla persona che ha sbagliato. Il testo dice così: «Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Il figlio si aspettava una punizione, una giustizia che al massimo gli avrebbe potuto dare il posto di uno dei servi, ma si ritrova avvolto dall’abbraccio del padre. La tenerezza è qualcosa di più grande della logica del mondo. È un modo inaspettato di fare giustizia. Ecco perché non dobbiamo mai dimenticare che Dio non è spaventato dai nostri peccati: mettamoci questo bene nella testa. Dio non si spaventa dei nostri peccati, è più grande dei nostri peccati:

## IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO



**Nella festa della famiglia** celebriamo l’amore quotidiano, quello delle nostre famiglie che si sforzano di mettere in pratica il comandamento nuovo di Gesù: «Vi do un comandamento nuovo – dice il Signore - che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

Sposi, genitori, figli, fratelli, nipoti, nonni sono tutti accomunati dalla stessa comunione e dalla stessa missione: vivere secondo il comandamento dell’amore. Queste parole di Gesù: «che vi amiate gli uni gli altri», non valgono solo per una categoria, ma per tutte quante. Nella famiglia questo amore reciproco è un esercizio da vivere con costanza. Quando? Tutti i giorni! Perché? Proprio in famiglia possiamo esercitarci a vivere e a vivere secondo il Vangelo.

Impegnarsi a mettere in pratica l’amore ogni giorno è il modo migliore per realizzare la vita ed essere persone che camminano con il Signore Gesù, percorrendo insieme la sua stessa strada, obbedendo, ciascuno e insieme, alla volontà del Padre. Aiutandosi gli uni gli altri. Per i genitori questo significa insegnare l’amore, educare all’amore, con l’esempio soprattutto, esercitandosi soprattutto nell’amore reciproco, come sposi. Per i figli significa imparare pian piano lo stile del servizio e della gratuità. Per tutta la famiglia significa scegliere quali sono quelle regole che seguono un unico grande obiettivo: l’amore reciproco.

Nel cuore di ognuno è seminato il germe dell’amore. Ci viene dallo Spirito Santo che ci è stato dato in dono. Tutte le nostre famiglie hanno ricevuto la benedizione di Dio. La stessa benedizione passa fra le generazioni ogni giorno, dai nonni, dai genitori ai figli, perché ciascuno di noi si senta “scelto” da Dio a fare la sua parte. Ognuno di noi è benedetto dal Padre e a ciascuno è stato dato un nome e un posto perché l’amore prenda corpo. Facciamo anche noi la nostra parte. «Ama. Ogni giorno!»: è questo l’impegno che ci prendiamo, chiedendo aiuto alla Sacra Famiglia di Nazaret che così ha saputo vivere, affinché ciascuno possa fare la sua parte nel mettere in pratica l’amore.



# Il decalogo della nostra famiglia

**1** «Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro» AL 100

La nostra famiglia è fondata sull'amore fedele di Gesù per noi: sul suo amore desideriamo costruire ogni giorno la nostra vita amandoci reciprocamente e rispettandoci



**7** Nella famiglia «è necessario usare tre parole. Vorrei ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave!» AL 133

Le parole sono importanti: bisogna sempre dire "per favore" "grazie" "scusa" alle persone che si amano

**2** «L'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole» AL 94

Nella famiglia, ciascuno collabora alle necessità quotidiane secondo la propria età e le proprie capacità. Perciò, man mano che si diventa grandi si collabora sempre più alle cose anche pratiche della famiglia



**5** «Accettare con ferma volontà la possibilità di affrontare alcune rinunce» AL 210

Rinunciare a qualche cosa che si desidera, a volte, può fare bene per rinforzare il proprio carattere e imparare a dare il giusto valore alle cose poco importanti



**8** «Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano» AL 100

Quando c'è un problema bisogna parlarne con mamma, papà, tra fratelli o un'altra persona della famiglia. I problemi vanno affrontati insieme, mai da soli

**3** «Sperimentare la felicità di dare e di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire» AL 94

Ciascuno è al servizio degli altri, ma nessuno è servo degli altri. Ciò significa che è bello fare qualcosa per gli altri con generosità e allegria, ma nessuno dovrebbe farsi servire perché pigro o svogliato



**6** «Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere» AL 137

In famiglia è bello ogni tanto chiedersi a vicenda: come stai? e sedersi accanto all'altro per ascoltarlo



**9** «Avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile» AL 195

Essere fratelli è una risorsa e una forza! È il modo più immediato per imparare ad accettare e rispettare l'altro e volersi bene nelle piccole cose di ogni giorno

**4** «La madre protegge il bambino con la sua tenerezza. La figura paterna aiuta l'uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta» cf AL 175

Imparare a fare le cose da soli è espressione di autonomia e maturità. Se cerchiamo di essere autonomi significa che stiamo crescendo bene!



**10** «La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui» AL 110

Quando siamo bravi, ma molto bravi, ci meritiamo un premio! È bello ogni tanto scambiarsi dei regali per dire all'altro "grazie", o oppure "sei stato bravo", o "ti ammiro", o anche solo "ti voglio bene"!